

sequenze giornaliere di straordinaria illegalità con l'omertà e la desistenza istituzionale sul più grande flusso finanziario illecito.

Appare altrettanto rilevante con risvolti ancora più drammatici per il numero dei decessi registrati in Campania, 108 nel 1997, l'attività camorristica finalizzata al traffico ed allo spaccio di sostanze stupefacenti sul territorio della Regione.

Il fenomeno coinvolge clan ed associazioni criminali di notevole spessore e micro-organizzazioni che proliferano sulla piazza di Napoli ed in altri centri della Campania in modo rilevante.

La frammentazione delle bande, di soggetti singoli, e degli stessi tossicodipendenti, dediti al traffico e allo spaccio, comportano gravi ripercussioni di ordine sociale, morale e familiare su tutto il territorio, pur in presenza dell'azione di forte contrasto con la prevenzione e repressione messa in campo dalle Forze di polizia, uno tra tutti il D.C.S.A. (Direzione Centrale per i Servizi Antidroga) e degli ottimi risultati raggiunti (vedi relazione annuale della D.C.S.A. 1997 ed il relativo prospetto sulla Regione Campania relativo all'anno '97. Stupefacenti sequestrati Kg. 924,503, — Eroina Kg. 34,691 Cocaina Kg. 23,258, — Cannabis Kg. 866,548 (hashish-marjuana — piante), — Arnfetaminici Ka 0,002 in peso, in dosi 3.541 di cui Ecstasy 3.539, — L.S.D. n.l. altre sostanze in peso 0,004 in dosi 506).

Le persone deferite alle AA.GG. in stato di arresto n. 2.123, in libertà 439, irreperibili 50, stranieri n. 435, minori n. 101 pur dimostrando un andamento decrescente rispetto agli anni precedenti non può ritenersi soddisfacente per il susseguirsi di norme legislative che, sebbene intese a salvaguardare il tossico sull'uso, consumo e possesso della modica quantità, di fatto privilegiano lo smercio e spaccio quotidiano nella città di migliaia di dosi da parte di minori al di sotto dei 14 anni di anziani ultrasettantenni e degli stessi tossicodipendenti.

In alcuni quartieri, lo smercio di droga notevolissimo, frutta alle organizzazioni che ne privilegiano la vendita un notevole introito finanziario. Nella sola zona di Forcella e dei suoi vicoli vengono vendute all'incirca 1.000 dosi di eroina al giorno da L. 40.000 cadauna, rilevante anche la vendita di sostanze stupefacenti nei quartieri est ed ovest e nella 167 di Secodigliano, dove sono state raccolte dagli operatori comunali 250 mila siringhe usate. Ampio e diffuso dagli stessi assoggettati alla camorra lo smercio ed uso della cocaina nei quartieri Vomero e Posillipo.

I profitti che superano gli stessi introiti del contrabbando di sigarette sono di pertinenza e esclusivi di quel potere criminale che di concerto con altre organizzazioni similari hanno reso Napoli e Campania, mercato e piazza di grosso interesse per i trafficanti internazionali.

Oltre alla disgregazione di migliaia di nuclei familiari costretti a convivere con il dramma droga per coinvolgimento diretto dei figli, va altresì considerato l'indebolimento socio-morale di giovani assuntori di droga e dediti al fumo di sostanze oppiacee, le ripercussioni sulla stessa tenuta mentale dei soggetti che per emulazione ed altro nelle discoteche e locali vari si imbottiscono di pillole dagli effetti devastanti. Un elemento di elevata pericolosità viene del tutto omesso e trascurato, quello della rilevante azione ricattatoria che grazie alla droga la camorra riesce a compiere sui soggetti ed assuntori di sostanze stupefacenti:

a) Si avvale di soggetti istituzionali di grosso spessore dediti alla droga per illeciti di varia natura soprattutto nel comparto delle Pubbliche amministrazioni.

b) Assoggetta alla consorteria criminale presente con i clan sul territorio interi nuclei familiari che per condizioni sociali disagiate si prestano allo spaccio di dosi ai tossicodipendenti.

c) Assolda giovani per il trasporto e lo spaccio di droga soprattutto minori non imputabili con notevoli vantaggi sul piano della proliferazione e reclutamento di nuovi adepti con la totale e personale estraneità ed impunità da coinvolgimenti giudiziari.

d) Non tutte le organizzazioni criminali impongono sul territorio da esse controllate lo spaccio ed il consumo della droga; questa rinuncia alquanto strana per i lauti guadagni che ne scaturiscono, trova una risposta nella esclusiva esigenza di restare fuori da delazioni di probabili confidenti di polizia e di apparire agli occhi degli abitanti un garante della « vivibilità ».

La dimensione data ai vari traffici dalla camorra con l'afflusso di notevoli quantitativi di stupefacenti, la gestione fra i gruppi criminali della importazione e la fase di distribuzione sul territorio, la diluizione dello spaccio al minuto affidato ai minori a giovani microcriminali ad interi nuclei familiari in disagiate condizioni economiche fanno « crescere » la pericolosità sociale di tutti questi soggetti coinvolti, salda i rapporti tra le varie componenti, diventa un blocco granitico di grande spessore criminale difficile da scalfire, sostituisce anche le amministrazioni locali e la funzione dello stesso Stato alleviando i bisogni socio-economici della gente nel centro storico e nelle periferie abbandonate.

Salvo le eccezioni veramente encomiabili di centri privati e comunità dedite con abnegazione e sacrificio al recupero e reinserimento dei tossicodipendenti, da decenni latitano le amministrazioni pubbliche e lo Stato su tutto il territorio, poche iniziative quasi sempre dettate dalla propaganda, di nessun effetto sul tessuto sociale né di prevenzione sul riscontro drammatico dell'emergenza droga, una prova più che evidente della « santa » alleanza tra bassa e Alta Camorra.

In questo connubio si coniuga anche l'interesse sui flussi finanziari ed il reinvestimento degli stessi.

La prima regola della camorra è che tutto ciò che è remunerativo interessa all'organizzazione, pertanto oltre alle due, più sostanziose per guadagni traffici ed assoggettamenti alla propria area, le estorsioni, le truffe e rapine in danno di istituti di credito, l'usura, la prostituzione il lotto clandestino sono da corollario. A queste « tradizionali » attività si sono aggiunte: le attività commerciali in genere, abbigliamento, ristorazione, caffetterie, gioiellerie, attività finanziarie, immobiliari, alberghiere, turistiche, attività nel settore della grande distribuzione alimentare, commercio autoveicoli nuovi ed usati.

La presenza criminale in questi settori e la penetrazione negli appalti edilizi, nelle attività agricole del mercato comunitario, apertura e gestione di supermercati ed ipermercati, attività di imprese di pulizia, attività immobiliare di finanziamento, lavorazione del cemento e calcestruzzo, le forniture varie, la ristorazione di appalto, ha consentito di

conquistare il controllo non solo di attività criminali, ma anche di notevoli settori di attività lecite, avvalendosi di consulenze tecniche e giuridiche di grandi capacità professionali che consentono di effettuare sicuri e redditizi investimenti. Inoltre, in questi particolari passaggi, dove pareri, suggerimenti, collaborazioni vengono lautamente compensati l'Alta Camorra presta la sua opera con uomini di prestigio, insospettabili.

È di questi giorni (settembre '98) la querelle in atto nella città di Napoli; il Presidente della Camera di Commercio di Napoli e già Presidente dell'Ascom da quell'osservatorio privilegiato, ha denunciato che i « clan comprano un negozio dietro l'altro », pertanto si presume che il 70% delle attività commerciali funzionanti sono gestite da prestanomi al servizio della camorra. La chiara e circostanziata denuncia sul rilevamento di attività commerciali da parte della camorra si tramuta in un dibattito a più voci sterile e vago con riferimenti alle estorsioni in atto che sono cosa diversa dal racket.

Si ha chiara e netta la sensazione che alcuni vogliono distogliere l'attenzione degli inquirenti che stanno indagando sulle proprietà e gestione delle attività di ristorazione di super ed ipermercati e sulla drammatica situazione della città di Napoli e dei suoi abitanti che acquistano, si ristorano, si vestono nei locali commerciali della camorra, contribuendo alla espansione economica della criminalità.

Potrebbe mai la camorra imporre il racket ai suoi esercizi commerciali ?

Le estorsioni in atto sul territorio effettuate da cani sciolti della delinquenza comune e dalla microcriminalità sono tollerate dalla camorra anche per avvalersi in ogni momento della propria autorità ed imporre l'alt a sconfinamenti e minacce nei confronti di commercianti amici, « l'ordine » camorristico sul territorio viene capillarmente mantenuto dai capizona preposti al controllo di una parte (vicoli, piazze, strade) del comprensorio del clan.

Oltre alla gestione diretta ed indiretta di varie attività la camorra assoggetta all'« ordine » camorristico strade, piazze e vicoli imponendo regole e facendole osservare ai cittadini e commercianti residenti, la sua forza pervasiva si manifesta con attenzione ai problemi della comunità, partecipa con essa alla vita quotidiana, organizza svaghi vari anche con manifestazioni e concerti musicali.

La certezza della forza e della organizzazione del sistema camorra si ha nell'appurare che per iniziare una attività di qualsiasi genere e natura in un quartiere bisogna avere l'assenso del capozona, tale « permesso » concesso al richiedente consente alla camorra di tessere ed avvalersi degli stessi in ogni circostanza.

Il capozona si avvale del « rispetto » della gente per l'ordine sociale e pubblico che stabilisce nel quartiere, al derubato viene restituito il maltolto, le questioni anche rilevanti del vicinato vengono appianate, tradimenti, fughe di fidanzatini, e problemi familiari appianati, questa « vivibilità » territoriale comporta non pochi privilegi per il capozona che avvalendosi degli stessi impone una tassazione di diversa natura agli « amici » commercianti e artigiani del quartiere, alimenti, abbigliamento ed altro sono gratuiti

Oltre alle tante e molteplici attività illecite e lecite, l'organizzazione camorristica amplia il suo raggio d'azione e di influenza in settori

nuovi e poco conosciuti all'A.G., uno di questi è il mondo dello spettacolo e delle canzonette, attraverso la gestione diretta come impresari e manager di nuovi cantanti denominati neo-melodici.

Il mondo affaristico che ruota intorno a questo mercato è di notevoli proporzioni, ai pochi che si elevano dalla mediocrità i molti mediocri diventano nelle mani della camorra come i pitt bull in combattimento (anche questo settore nelle mani della camorra); ogni quartiere ha il suo cantante preferito da contrapporre all'altro, le canzoni, inoltre, fanno riferimento con nota e titoli a spargimenti di sangue, latitanza e carcere, alcuni titoli: « o latitante » « o Killer ».

Un impresario molto conosciuto negli ambienti artistici ristretto a domicilio Tommaso Prestieri di cui due fratelli furono ammazzati nell'eccidio del rione Monterosa a Secondigliano dal clan avversario Licciardi è stato arrestato nel Teatro Bellini di Napoli mentre assisteva ad uno spettacolo musicale.

Un altro ancora, cognato del boss Luigi Giuliano organizza feste di piazza ed è manager di cantanti, di recente l'A.G. ha aperto un'inchiesta deferendolo.

Tanti altri piccoli impresari e manager ruotano intorno all'asse camorra.

Molti cantanti sono vittime dell'usura e della droga, gli interessi che lievitano ed il vizio che li rende schiavi costringe molti di essi a prestazioni incessanti per fare fronte ai debiti ed all'uso di stupefacenti.

L'attenzione della camorra è rivolta in questo momento alla possibile realizzazione del Festival della canzone Napoletana, da oltre un ventennio bloccato.

Tale ipotesi formulata dal direttore di RAI2 Freccero con la conduzione di Paolo Limiti dovrebbe essere vagliata con ocularità per scongiurare la penetrazione televisiva del soggetto camorra.

Anche in questo caso bisogna prestare la massima attenzione ai soggetti cosiddetti insospettabili, a quell'Alta Camorra presente e senza volto in tutti gli apparati istituzionali.

In questo grande circo della illegalità, corruzione e di morti ammazzati in una città soffocata dai tentacoli della piovra criminale, chi respira anche con difficoltà lo deve alla manopola dell'ossigeno che si apre e si chiude a comando della camorra.

Nella città delle centinaia di vittime anche innocenti, dove gli assassini circolano liberamente tra la gente, dove si ammazza al centro, in collina ed in periferia, all'esterno dei commissariati di P. S. e del Carcere di Poggioreale, dove aree come quella ad est di Napoli dovrebbero essere recintate e sottoposte a sorveglianza continua, dove tutti denunciano fittiziamente un presunto movimento della camorra che si agita freneticamente per l'arrivo di centinaia di miliardi tacendo su tutte le operazioni già effettuate su Bagnoli con l'accaparramento dell'arenile e di altri consistenti pezzi territorio dove l'attracco delle barche di varie dimensioni ed incerta provenienza crea un fatturato di circa 3 miliardi.

Dove una pseudo Città della Scienza, finanziata dallo Stato, con oltre 100 miliardi, svolge ad oggi una funzione atipica e dove gli stessi strumenti urbanistici approvati in Consiglio Comunale vengono stravolti da un accordo di programma dell'Ente Comune e dell'Ente Regione.

In un'area come quella di Bagnoli dove la bassa camorra confortata e sostenuta dall'Alta camorra, intende gestire ed in parte già gestisce varie attività si agita lo spauracchio dell'arrivo dei miliardi, omettendo di citare le grandi operazioni che stanno nel mirino dell'Alta camorra, vedi piano di assetto del Territorio dopo la bonifica.

La stessa Bonifica dei suoli dell'ex Italsider in corso predisposta dall'IRI e coordinata da una commissione operante in ossequio alla legge approvata dal parlamento apre qualche falla ad infiltrazioni; sarebbe interessante capire come sono stati assegnati dei lavori in sub appalto dopo che alcune gare pubbliche pubblicizzate erano andate deserte.

In questo contesto di diffusa illegalità la bassa camorra con la desistenza di gran parte delle istituzioni ad eccezione della sola D.D.A. e della P.G. mette le mani sull'area per il controllo del territorio, fungendo da apripista al grande BUSINESS studiato e progettato dall'Alta Camorra.

Persiste ad oggi la situazione prospettata dal Procuratore capo della Repubblica a Napoli nel documento consegnato alla Commissione antimafia il 7/2/95.

«A questo fine si è rilevato che, salvo qualche lodevole eccezione, nei confronti della criminalità di maggior livello si è agito pressoché costantemente su delega piuttosto che come iniziativa autonoma di P.G.. In effetti, ho potuto rilevare che — se si fa eccezione — per le iniziative dovute al pattugliamento, o comunque alle operazioni di routine (quali arresti per piccoli spacci di stupefacenti o perquisizioni per ricerca d'armi ecc.) assai raramente è stata iniziata un'autonoma attività d'indagine sui più diffusisi fenomeni criminosi del nostro territorio.

La speranza fatta trapelare per soli fini politici di una rinascita della città e dell'intera regione, cozza in un impatto tragico con la realtà del quotidiano, ancora una volta voler dare speranza all'ottimismo si presta al gioco vincente della camorra, esaltare la quotidianità di percorsi amministrativi tacendo sugli ostacoli e le cadute non giova all'interesse primario di una società civile che intende innanzitutto e soprattutto liberarsi dalla egemonica presenza criminale.

Il recedere da propositi ed intenti comporta gravi responsabilità istituzionali, parlare del problema solo ed esclusivamente al verificarsi di eclatanti fatti delittuosi o al compimento di azioni di guerra nelle vie del centro e non mantenere accesa la fiaccola anticamorra, rende desistenti e complici morali quei soggetti istituzionali preposti per leggi ed ordinamenti vari alla lotta contro la criminalità.

Le responsabilità politiche dell'ascesa criminale sul territorio campano vanno ancora ricercate ed individuate nei soggetti politici ed istituzionali dell'epoca annidati nell'Alta Camorra.

Il PCI ha governato la città di Napoli dal 1975 al 1983, negli anni '80 con il terremoto, è riportato in varie relazioni e documenti, la camorra si trasformò in soggetto imprenditore.

«Chiave» di volta determinante per questo salto di qualità è sicuramente il periodo della ricostruzione, seguita dal terremoto del novembre 1980.

Un arco di tempo entro il quale i consistenti flussi finanziari statali, un'eccessiva discrezionalità prevista dalle stesse normative per l'ero-

gazione dei fondi, cui si aggiunge una spregiudicata serie di azioni intimidatorie nei confronti degli animatori locali, determinano e consentono una sua netta espansione.

Stralcio di « Memorie e Camorra » a firma di Luciano Violante, Presidente della Camera dei Deputati da « Il Mattino » dell'11/9/98.

Dal 1993 ad oggi il PDS ex PCI non ha preso coscienza del dramma che attanaglia i cittadini di Napoli, non ha voluto incidere politicamente più di tanto sui soggetti istituzionalmente preposti alla difesa degli onesti e all'ordine pubblico con la sola eccezione della partecipazione a vari episodi luttuosi ed a qualche marcia propagandistica, dove più forte è il consenso al PDS, ma schiacciante il predominio della camorra, Ponticelli, S.Giovanni a Teduccio, Barra.

La sinistra al Governo della città con un ministro della sua area politica ad oggi farfuglia e sconnette dimostrando abulia nella lotta alla camorra.

CAPITOLO III

COMMERCIO E CAMORRA

A Napoli e nella regione Campania la salda e fiorente economia legale del commercio è scomparsa del tutto sostituita dall'economia criminale mascherata le cui finalità sono indirizzate al riciclaggio del denaro proveniente dalle attività illecite, l'ingente flusso di denaro da « pulire » e « lavare » costituito dal traffico di droga, contrabbando delle sigarette, commercio clandestino delle armi entra nel circuito delle attività commerciali gestite da intermediari nullatenenti, la riproposizione ripetitiva di queste figure per migliaia di attività commerciali consentono alla camorra di restare dietro le quinte e nel contempo manovrare un volume consistente di affari.

Il riciclare e reinvestire è considerato uno dei metodi di produzione della ricchezza e quindi di per se stesso appetibile, sia sotto il profilo della pratica criminale che della gestione degli affari, per le organizzazioni criminali che hanno prodotto il capitale illegale. Il riciclaggio, specie quello dei capitali più ingenti richiede capacità operative e conoscenze tecniche tipiche degli organi criminali che operano a Napoli ed in Campania, un'attività di riciclaggio notevole come quella del reinvestimento di denaro sporco richiede il coinvolgimento di terzi, che spesso a titolo professionale svolgono attività finanziarie o commerciali.

La sistematica apertura di tante attività commerciali collegate tra loro da un mercato che regola ed immette nel circuito di vendita prodotti e mercanzia dell'industria del falso; borse, jeans, calzature, maglie e persino profumi genera sul mercato ripercussioni negative e crisi profonda tra quelle poche, purtroppo, aziende sane.

Nella sola città di Napoli si presume che il 70% delle attività commerciali siano gestite da intermediari delle holding criminali, il controllo amministrativo sulla regolarità di molti esercizi comunali è carente o del tutto inadeguato, in varie occasioni gli uffici preposti dall'Annona sono stati coinvolti in attività illegali, numerose le inchieste dell'A.G., un considerevole numero di attività commerciali esercitano senza la prescritta autorizzazione comunale, la prossima liberalizzazione del commercio (legge Bersani) consentirà alla camorra di controllare il commercio in tutta la regione.

Il settore commerciale di forte impatto sul mercato è stato per diverso tempo quello dell'abbigliamento, il rilevamento dei negozi con operazioni criminose avvalendosi anche delle difficoltà economiche di alcuni titolari vittime dell'usura è stato per anni l'azione trainante e penetrante della holding camorra nell'attività dell'abbigliamento, la crisi degli ultimi anni non ha scoraggiato la camorra, che forte del suo potere economico congiunto ad un nuovo interesse per le bellezze della città ha trasformato e modificato l'originaria presenza sul mercato con centinaia di attività di ristorazione, pub, ristoranti piccoli, medi e

grandi, cornettifici, pizza a domicilio, a taglio e in tutte le ore del giorno, caffetterie e caffetterie che pur senza avventori rifulgono di interventi strutturali rilevanti per il dispendio di soldi investiti. Parallelamente al commercio ed alle sue attività in gran parte gestite dalla camorra si muove un altro mercato che per spessore illegale ed evasione fiscale è di gran lunga più inquinato di altri settori, quello dell'ambulante fisso su aree cittadine, ad oggi la città di Napoli è una delle poche che non ha predisposto aree mercatili ai sensi della legge 112. Napoli è l'unica città d'Italia dove gli ambulanti trovano stabilità ed assetto giornaliero su di un'area ad alta densità abitativa, Via Casale De Bustis - Vomero, i suddetti con tutte le loro molteplici attività pagano il pizzo agli emissari della camorra in rapporto ai mq. Di occupazione suolo, persino gli abusivi devono sottostare alla legge della tangente, è talmente forte la presenza camorristica da indurre gli ambulanti ad acquistare i registratori di cassa di una sola marca in alcuni casi la camorra anticipava i soldi per l'acquisto, il locale di vendita dei registratori fu fatto saltare in aria dopo poco tempo (esplosione avvenuta in Via M. Schipa). Un altro mercatino ambulante viene tenuto il giovedì di ogni settimana in una delle località più suggestive della città, capo di Posillipo. Altri ambulanti occupano aree e spazi in tutta la città spostandosi di volta in volta per sfuggire ai vari controlli. Nessun controllo efficace viene svolto per accertare la natura e la provenienza della merce, lo scontrino fiscale non viene rilasciato a nessun acquirente, i prodotti commestibili esposti all'aria inquinata sono di grande pregiudizio alla salute pubblica.

In questo contesto di diffusa illegalità e di inquinamento camorristico la gestione su quasi tutte le attività economiche delineano un pericolo incombente ancora più grave per l'apertura di supermercati ed ipermercati sul territorio, chi sono i soggetti titolari delle licenze, ed i componenti delle società di amministrazione? I capitali da dove provengono? Rispetto a questi inquietanti interrogativi l'azione di indagine e controllo delle suddette nuove attività è del tutto carente. Altri settori commerciali sono pervasi dalla presenza criminale, uno tra tutti la vendita dell'usato auto, un mercato di notevoli proporzioni ed estensioni, diverse indagini dell'A.G. hanno accertato che molti titolari erano al soldo della criminalità.

Altro rilevante settore gestito dalla camorra è quello della immisione sul mercato alimentare di prodotti rietichettati, negli ultimi mesi scoperti diversi depositi di tale merce, l'azione dell'A.G. dovrebbe estendersi su tutto il territorio con controlli anche nei supermercati ed ipermercati, la frode alimentare è il reato che dovrebbe essere rivisitato con norme e sanzioni più severe per il grave rischio d'attentato alla salute pubblica. La pratica criminale della camorra, soggetto principe di tutte le articolazioni malavitose sul territorio, si articola in una molteplicità di condotte, legali o illegali; le prime con l'infiltrazione nel tessuto non ancora deteriorato ed assumono sembianze accattivanti con azioni al di sopra di ogni sospetto; questa è l'alta camorra, quella della familiarità, dei salotti buoni della penetrazione socialmente ed istituzionalmente evoluta il raccordo viene svolto da personaggi di grande carisma, nel passato uno di questi soggetti rispondeva al nome di Antonio Malvento, la storiografia del soggetto è quella riportata dai vari resoconti giudiziari e dal racconto

dei pentiti; oggi sul territorio Campano agiscono non uno, ma mille Malvento.

Le condotte illegali sono in sintonia con lo scopo delle associazioni per delinquere, la consumazione dei « reati-fine » cioè quei delitti che producono ricchezza.

Questi sono alla base del sistema economico criminale, che si sviluppa dopo una iniziale accumulazione di ricchezza, attraverso la trasformazione dei capitali da illeciti in leciti ed infine con il reinvestimento degli stessi nel circuito legale.

Dalle dichiarazioni e dagli articoli di alcuni quotidiani napoletani si ha in minima parte la percezione del grave fenomeno del commercio e della distribuzione, che ogni giorno si arricchisce di fatti e misfatti.

La imposizione della vendita esclusiva di alcuni prodotti con la esclusione perentoria e camorristica di altri rientra nella progettualità, il controllo e lo sfruttamento lecito ed illecito di tutte le risorse.

Panetterie, macellerie, caseifici vengono fornite dai prodotti lavorati a monte in aziende controllate dalla camorra, di propria proprietà o gestite.

Il caso dei gelati Algida introvabili nel quartiere Barra per il veto imposto dalla camorra, risponde al vero, e non dovrebbe meravigliare più di tanto, ancora una volta l'attenzione e l'allarme avviene su fatti già accaduti nel passato, qualche anno fa la centrale del latte di Salerno tentò di immettersi sul mercato napoletano, gli automezzi addetti al trasporto furono ripetutamente assaltati nel quartiere di Miano.

CAPITOLO IV

USURA E CAMORRA

Nel passato era totalmente assente la gravità del fenomeno usura in città ed in Provincia, i prestiti erano sempre riconducibili a persone amiche che li erogavano applicando tassi di interesse minimi, ed amichevoli. La fantasia dei napoletani si coniugava con le ristrettezze economiche del tempo, persino l'acquisto di una pizza era pagabile in otto giorni, il prestito in quel contesto sociale era irrilevante del tutto ininfluenza, privo di profitto per chi lo erogava, ma di grande conforto per chi lo percepiva.

Oggi nel contesto di una società che specula su tutto e tutti le dimensioni del fenomeno usura sono impressionanti, comprendere se, e come abbia potuto incidere nella città di Napoli e sull'intera regione Campania, quali assoggettamenti abbia potuto conseguire la camorra con l'esercizio dell'usura è difficile poterlo quantificare anche per la nebulosità del reato. Di certo il rilevamento di attività commerciali di complessi abitativi, di aziende ed altro hanno sempre dimostrato che l'usura è stata la molla iniziale del tracollo finanziario del soggetto usurato.

L'incidenza camorristica è rilevante se i tassi usurari vengono erogati da agenzie finanziarie collegate alla gestione criminale, tale sistema rende impenetrabile lo spessore della illegalità, copre da ogni rischio il criminale, lo rende immune da reati e non perseguibile. La complessità della materia, le relative difficoltà per comprendere lo sconfinamento della soglia usura, la distinzione tra usurati aziendali e quella degli usurati di famiglia, gli aspetti sociologici del fenomeno, le categorie a rischio, le responsabilità attribuite al sistema bancario, l'offerta di usura, la prevenzione, le tipologie dei soggetti del reato di usura ampliano il dibattito sul grave fenomeno, ma restringono il campo d'azione penale su questo reato/delitto nell'unica fattispecie criminosa prevista dall'articolo 644 (legge di riferimento 7 maggio 1996, n. 108 « Disposizioni in materia di usura »: in vigore dal 24 marzo 1996).

L'aspetto più inquietante che balena, e non si materializza per perseguirlo, è quello del recupero crediti da parte della camorra, i grandi usurai da sempre annidati nelle stesse associazioni di categoria assoggettati al potere camorristico si avvalgono del braccio violento della camorra per rientrare in possesso dei prestiti erogati, la violenza esercitata per il recupero si manifesta anche con il delitto.

CAPITOLO V

MINORI E CAMORRA

Uno spaccato di non facile decifrazione per la struttura « pulviscolare » della camorra, ma precisi si rilevano gli ambiti entro i quali le organizzazioni criminali trovano terreno fertile per il reclutamento di minori da utilizzare nelle più svariate attività criminose. Tali ambiti, quelli più vicini alla crescita del soggetto « minore », famiglia, scuola, quartiere non rispondono alle esigenze primarie ed alla sua formazione sociale e morale.

Il nucleo familiare malavitoso addestra fin dalla piccola età all'esercizio della illegalità i propri figli, « l'educazione » degli stessi soprattutto se maschi avviene in un contesto ambientale che con linguaggio, gesti, azione e violenza forgia la recluta figlio per l'esercito camorra.

La disgregazione sociale di quartieri come la 167 di Scampia, la promiscuità da Bagnoli a Ponticelli, la invivibilità del Centro antico e storico di Napoli con il modello di vita da emulare del capoclan o capozona inducono i giovani soprattutto minori a modellarsi nello stile e nelle azioni agli elementi camorristi della peggiore risma.

La camorra con centinaia di bande, con un rapido ricambio dei quadri, con la utilizzazione strumentale della disperazione sociale diventa punto di riferimento per giovani e giovanissimi.

Altri nuclei familiari socialmente deboli vendono la loro onestà e quella dei propri figli ai bisogni quotidiani prestandosi per l'occorrenza alle esigenze camorristiche in una miriade di attività illegali.

Il « sostegno » economico a queste famiglie crea un rapporto di stabile convivenza con la camorra, la stessa assume al ruolo di soggetto erogatore di servizi e di pagamento delle prestazioni.

Quale funzione svolgono le famiglie socialmente fragili in un territorio occupato dalla camorra? Molteplici e di grande utilità al processo di espansione sullo stesso:

- a) rifugio per latitanti o ricercati dai clan avversari;
- b) armi, droga e refurtiva da nascondere in ogni occasione;
- c) sentinelle attente sulla strada, piazza, vicolo e dello stesso fabbricato;
- d) prestanome per la gestione di attività commerciali.

Si può affermare con certezza che il rapporto tra famiglie assoggettate, devianza minorile e camorra si salda in un composito di illegalità.

Attualmente la camorra può contare sul consenso sociale di migliaia di famiglie e prole, si avvale delle fasce giovanili impiegandoli come spacciatori al minuto di droga, i cosiddetti muschilli, per estorsione ed anche come killer.

Si presume che il reclutamento massiccio di nuove leve sia utilizzato nella cruenta guerra di clan in atto, vedi uccisione del giovane quattordicenne Gargiulo a Barra.

La non punibilità dei minori di quattordici anni, prevista dalla legge penale italiana, e di per sé inadeguata in generale a rispondere al fenomeno della devianza minorile e della crescente microcriminalità, la reale dimensione del fenomeno sfugge con le difficoltà nel provare la « stabile e consapevole » adesione del minore per il ruolo subordinato ai mezzi e alle strategie dell'organizzazione criminale.

Rispetto alla fine degli anni settanta il numero dei minori denunciati è quadruplicato, tra il 1990 e il 1992 i minorenni denunciati in Campania sono passati da 3.982 a 5.101, con una crescita del 28,1%, dal 1992 al 1995 da 5.101 a 15.840 con una crescita del 40%.

L'aumento si registra soprattutto tra i minori di 14 anni, la microcriminalità è ormai senza freni e controlli, in ogni relazione del Procuratore Generale alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario i riferimenti con dati statistici, in crescendo sui reati commessi dai minori, confermano la gravità eccezionale del fenomeno.

Le cifre considerevoli ed imponenti delle rapine, furti e scippi riportate sono notevolmente ridotte per l'omissione, da parte delle vittime, di denuncia del reato per la totale sfiducia sull'esito di accertamenti e indagini.

In questo contesto il ruolo delle istituzioni doveva essere quello di prendere atto del fenomeno e di approntare tempestivamente norme, strutture e mezzi per prevenirlo; al contrario per svariati anni ha ignorato quando era sommerso, trascurato quando era emergente ed oggetto di attenzione solo nel momento della sua incontenibile esplosione.

L'attuale ruolo delle istituzioni nella città di Napoli soprattutto quella dei servizi sociali e della tutela dei minori è del tutto assente o inadeguata, l'inerzia dell'amministrazione comunale di Napoli sul versante assistenziale con interventi mirati a sostegno delle famiglie prive di risorse economiche, il diritto all'istruzione, alla salute e alla formazione lavorativa è totale.

Con enfasi e per sola ed esclusiva propaganda di facciata a Napoli a fine marzo e nei primi giorni di aprile del 1997, si tenne un convegno di studiosi sul disagio e devianza per fermare l'arruolamento dei minori nelle organizzazioni camorristiche.

Il seminario tra vari paesi del mondo su una delle tematiche più drammatiche è di più ampia diffusione con il minorenne al centro delle analisi da varie angolazioni: utilizzato nel lavoro nero, attore di film pornografici, baby killer e « soldato della mafia » spacciatore e corriere della droga, vittima di pedofili.

Altro elemento di dibattito: l'appartenenza alle organizzazioni e il mito dell'eroe negativo; i giovani e il pentitismo l'atteggiamento delle organizzazioni verso i minori; mimetizzazione o educazione dei propri figli secondo i modelli malavitosi.

La rappresentatività illustre dei convenuti tentò di avviare una strategia comune per fermare l'arruolamento dei minori, sempre più massiccio e diffuso, nelle organizzazioni criminali, una delle proposte quella di munire di una carta d'identità obbligatoria per i bimbi a

rischio camorra con i dati di chi funge da tutore è rimasta insieme ad altri intenti nel limbo delle buone intenzioni.

Si ha netta la sensazione che il problema minori nella sua fenomenologia scomposita non trova chiare ed articolate risposte legislative né amministrative locali.

Si percepisce che « l'affare » minori non è solo quello dello sfruttamento degli stessi nell'orto della loro crescita e nel campo illegale del contesto che li circonda ma anche la demagogica « attenzione » fittizia che di volta in volta solo per fatti eclatanti di violenza uccisione e sfruttamento coinvolge l'opinione pubblica e le istituzioni locali e nazionali.

Lo stesso carcere di Nisida a Napoli, è diventato luogo di transito di artisti in cerca di pubblicità, di operatori della giustizia e sociologi, tramutandosi in serraglio umano i cui soggetti sono sottoposti alla curiosità delle visite guidate.

Per i giovani prima che per altri che occorre impegnarsi e predisporre servizi e strutture, tentare di cancellare le condizioni di degrado socio-ambientale che favoriscono la devianza, rioccupare il territorio dove la fragilità istituzionale e la crisi sociale è più pregnante diventa prioritario !

Nella città di Napoli le accresciute condizioni di degrado sociale ed economico, disoccupazione evasione scolastica, carenza di servizi sociali e assistenza ai minori non hanno trovato idonea risposta istituzionale, l'amministrazione comunale di Napoli ad oggi non ha ritenuto coinvolgere i vari soggetti che da anni operano tra i minori, soprattutto tra quelli coinvolti in diversi reati, perdura lo stato di totale abbandono di notevoli agglomerati urbani con l'assoluta carenza ed assenza di strutture ricreative e sociali.

Per i giovani la strada, la piazza, il vicolo sono le componenti della loro formazione caratteriale, in questo contesto, impregnato di illegalità, i minori si modellano.

È indispensabile e non più procrastinabile nel tempo adottare interventi urgenti e mirati al recupero di minori già coinvolti e prevenire l'ulteriore disgregazione di fasce giovanili.

La scuola è tra le cause della grave devianza minorile per la dispersione che resta gravissima e la scarsa propensione nel comprendere i primi disagi familiari ed ambientali dei minori alunni.

Esistono enormi difficoltà, ma anche carenza di progetti per recuperare i ragazzi usciti dalla scuola. Pertanto bisogna coinvolgere le istituzioni locali per la realizzazione di progetti integrati, programmare azioni mirate ed integrate (scuola, comune, servizi sociali). Un piano di formazione sistematica sia per gli operatori della scuola che per altri servizi.

Promuovere iniziative instaurando la carta dei diritti dei minori. Rendere operativa la proposta di munire di idoneo documento d'identità il minore dai 14 anni in poi con le generalità della persona che esercita la potestà: genitore, tutore e affidatario.

Un minore, dunque, individuabile nel suo contesto familiare e ambientale perché si inquadrino più facilmente anche i responsabili della sua educazione e del suo sviluppo.

Creare centri di risocializzazione, laboratori polifunzionali di formazione professionale, centri per le attività creative e recupero scolastico.

È opportuno anche modificare l'articolo 72 della legge 685 del 22/12/1975, aumentando la pena da due a sei anni per chi si avvale ed utilizza minori di anni 14 per lo spaccio, detenzione e trasporto di armi e droga.

Gli interventi dovuti e non più rinviabili nei vari progetti da promuovere che comportano notevoli impegni economici dovrebbero essere finanziati con i miliardi confiscati alla camorra.

CAPITOLO VI

L'EVASIONE SCOLASTICA A NAPOLI

Da un attento esame sulla situazione socioculturale della nostra città viene evidenziato che, specificamente nei quartieri periferici, la caduta dei valori tradizionali ha portato i nostri giovani verso atteggiamenti che esaltano la violenza, la sopraffazione e il conformismo.

Napoli è una città ad alto rischio sociale per la fitta densità abitativa, per la disoccupazione e per la mancanza di infrastrutture. In alcuni quartieri periferici le scuole elementari e medie attuano ancora il doppio turno, creando grave disagio ai ragazzi, che molto spesso marinano la scuola nei turni pomeridiani, restando sulla strada e diventando man mano dei piccoli prepotenti.

Molti di essi nella scuola, minacciano i più deboli ricattandoli per ottenere quello che desiderano ed a volte se quanto richiedono non viene loro dato diventano dei veri e propri giustizieri. È dalla carenza delle infrastrutture destinate all'infanzia e all'adolescenza che si evidenzia il disagio minorile e per l'assoluta impreparazione delle famiglie rispetto al loro ruolo sociale, impregnate spesso di quella cultura della prepotenza e della morte che genera totale assenza di coesione nei nuclei famigliari di solidarietà, di collaborazione e di rispetto nei riguardi dell'infanzia e dei disagi giovanili.

Tutto questo causa che un gran numero di ragazzi evada la scuola, perché questa non offre loro nessun interesse, e per loro la strada è terra di conquista. Fin dalla più tenera età imparano ad essere violenti, prepotenti, pronti per divenire parte, prima, della microcriminalità, e più tardi degli spacciatori di droga, e infine dei camorristi. Tanto è vero che la dispersione scolastica in questi ultimi anni ha avuto un incremento massiccio, essa si identifica con la fenomenologia della marginalità, poiché tassi elevati di evasione scolastica, si registrano già nella scuola d'obbligo. I ragazzi cominciano a non frequentare la scuola fin dalle prime classi elementari, e naturalmente lasciati sulla strada zone a rischio, sono soggetti a vari tipi di devianza in età precoce, e spesso vanno ad ingrossare le file della criminalità.

A porre freno a questo fenomeno deve pensarci in primo luogo la scuola, il cui compito è quello di orientare l'alunno a una formazione di base, disegnando, in tal modo, un determinato modello di formazione dei soggetti a rischio, con orientamenti che nascono dai problemi reali, e da sperimentazioni innovative e coraggiose che tenteranno per questa via di recuperare almeno una parte dei preadolescenti indempienti all'obbligo.

È necessario di individuare modi e strumenti anche nuovi, soprattutto a livello sovranazionale, attraverso i quali è possibile indirizzare e governare gli effetti delle tendenze spontanee.

Il problema è perciò quello di definire le condizioni e i caratteri di una scuola che risulti efficace in quanto capace di assumere le

diversità e anche le specifiche problematiche all'interno di un disegno educativo e socialmente unificante in quanto riesce a risultare concretamente incidente sul piano educativo.

La scuola ha il compito di sostenere gli alunni in difficoltà, e la partecipazione della scuola, con la famiglia contro la dispersione.

La scuola per sostenere gli alunni in difficoltà, deve integrare il curriculum di scuola con percorsi di laboratori aggiuntivi, che avranno lo scopo di scoprire attitudini e vocazioni ma essenzialmente tale scoperta deve essere una conquista e una formazione di base.

È necessario che interventi di prevenzione siano portati anche nella scuola dell'obbligo con la specifica finalità di: prevenire la dispersione scolastica creando una serie di interessi convergenti alla valorizzazione delle funzioni della scuola; consentire ad una serie di soggetti a rischio di conseguire le basi cognitive e motivazioni per ottenere titoli di studio minimo previsti e di indirizzarsi con credibili possibilità di riuscita verso una carriera professionale adeguata alle abilità, alle attitudini ed alle motivazioni, in linea con le opportunità che emergono dal mondo della produzione.

Gli obiettivi che la scuola deve raggiungere per evitare la dispersione sono:

1. Permettere a tutti i livelli la massima partecipazione attiva nei processi di apprendimento con particolare riguardo verso i giovani a rischio.

2. Incentivare i giovani a permanere nel sistema scolastico migliorando l'atteggiamento e rafforzandone motivazioni nella prospettiva dell'apprendimento continuo.

3. Far sì che i genitori diventino ancor più consapevoli della loro responsabilità nel sostenere la partecipazione dei figli al processo di apprendimento.

4. Fornire maggiori risorse alle scuole dislocate nelle comunità dove maggiore è il numero degli svantaggiati.

5. Predisporre meccanismi di orientamento incrociato con istituti di diversi ordini e gradi, anche consentire una integrazione dell'offerta formativa, e scelte più articolate e motivate.

Il fine di questi obiettivi è di ottenere un arricchimento dei curricula delle scuole elementari e medie nelle zone svantaggiate, al raccordo tra genitori e insegnanti, a costruire il migliore collegamento famiglia-scuola.

Solo se la scuola potrà dare alla platea scolastica queste risposte, potremo mettere, almeno in parte, un freno alla dispersione scolastica, e salvare molti giovani dagli artigli della piovra camorristica.

* * *

«La scuola napoletana, specie la scuola d'obbligo, presenta larghe falle nella preparazione culturale e professionale dei giovani. A Napoli la scuola d'obbligo è ancora afflitta da un'ampia evasione dovuta al mancato prolungamento dell'orario scolastico e, soprattutto, dovuta alle condizioni disagiate delle famiglie che costringono i giovani a lavori precari per mancanza di un reddito familiare sufficiente.

È una situazione insostenibile. Le autorità scolastiche, le istituzioni religiose, i pochi privati che con spirito di sacrificio quasi missionario